



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



16 DICEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Spiragli per la Ss 514 mentre la Sr-Gela rimane paralizzata

La Regione si impegna a ridurre i costi del pedaggio della Rg-Ct e il Rup accelera i tempi di consegna al Cipe

MICHELE BARBAGALLO

La Regione Siciliana ha inviato, ad inizio settimana, una lettera di impegno, a firma del vice presidente Armao e dell'assessore Falcone, ad essere disponibile ad investimenti atti ad abbassare ulteriormente i pedaggi per alcune categorie e alcune fasce orarie. Il concessionario ha altresì inviato un solenne atto di impegno a trasferire la propria sede legale in Sicilia così come richiesto durante le precedenti riunioni d'intesa con Regione Sicilia e Comuni. E' quanto sottolinea il comitato di osservazione per il raddoppio della Ragusa - Catania, con i componenti Giuseppe Santocono, Salvo Ingallinera e Roberto Sica che dunque tornano sulla vicenda del progetto di raddoppio ancora fermo a Roma.

“Queste dichiarazioni da parte del concessionario - spiegano - permetteranno di assicurare ed incassare ulteriori risorse provenienti dalle attività del concessionario che saranno totalmente investite per alleggerire il pedaggio. Questi atti sono stati inviati alla Ministra Lezzi che li ha prontamente trasmessi al Mit e al Med; ci ri-

sulta che il Rup ha ricevuto la documentazione che sarà la base del confronto che si svolgerà a Roma il prossimo 20 dicembre presso il Ministero per il Sud fra sindaci, Regione, concessionario, Ministeri e uffici competenti. A nostro giudizio esistono le condizioni affinché il progetto definitivo possa essere presentato al Cipe entro dicembre; nella nostra esperienza vi è sempre stato in questo mese un Cipe con all'ordine del giorno materie e competenze maturate durante l'anno. E' importante che giorno 20 ci sia la consapevolezza della ne-

cessità di questo passaggio, postponendo eventuali definizioni tecniche (Intesa fra Regione, Comuni, Ministeri e Anas per individuare la quali/quantità di investimenti disponibili, le categorie di beneficiari e le modalità di fruizione in tema di pedaggio) alla fase successiva che è quella, dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dei tempi contingentati e brevi previsti dalla legge per la presentazione/definizione del progetto esecutivo”. Il comitato ricorda che i sindaci hanno inviato una nota al sottosegretario al Cipe, chiedendo di inserire all'interno dell'ordine del giorno della prossima seduta dell'organismo interministeriale, proprio l'approvazione del progetto definitivo. “L'incontro di giovedì prossimo è strategico alla definizione della procedura, ogni tentativo di rimando sarebbe ingiustificato e confidiamo che le forze istituzionali in campo abbiano a chiudere con determinazione questa infinita vicenda dal sapore “Kafkiano”. Dopo non ci resterà altro che la mobilitazione!”. Intanto non ci sono buone notizie per i lotti dell'autostrada Siracusa - Gela dove i lavori



ATTESI I LAVORI SULLA RAGUSA-CATANIA

SEGUE

restano fermi. Lo denuncia la Confartigianato in una nota: "A distanza di quasi un anno dal precedente appello di Confartigianato Siracusa e Ragusa nulla è cambiato. I lavori sulla Siracusa - Gela sono sempre fermi e decine di imprese sono ancora in un drammatico limbo che soffoca le famiglie dei rispettivi lavoratori. Ribadiamo con forza che la vicenda dell'autostrada Siracusa-Gela deve diventare un'opportunità da cogliere per dimostrare che il tessuto economico politico e sindacale della nostra isola ha voglia di farcela - affermano Daniele La Porta e Giovanni Amarù, rispettivamente presidenti di Confartigianato Siracusa e Ragusa - ma soprattutto deve essere la politica ad assumersi le proprie responsabilità al di là degli schieramenti politici. L'importante asse viario si presenta con le principali opere concluse, conclusa la galleria, concluso il primo viadotto, iniziato il secondo viadotto, conclusi gli scavi e i rilevati. Siamo al cospetto dunque di un'opera che ha veramente bisogno di poco per essere definiti-

vamente realizzata, ma la cui battuta d'arresto ha provocato il dramma delle imprese fornitrici, piccole e medie aziende del territorio, grazie alle quali l'autostrada si trova in questo avanzato stato di sviluppo».

Proprio nei giorni scorsi Confartigianato ha mobilitato migliaia di imprese da tutta Italia per la manifestazione "Quelli del Sì" a Milano per dire al Governo e alle istituzioni che il futuro non si ferma, che indietro non si torna, che bisogna ascoltare la voce delle imprese e servono politiche a sostegno del mondo produttivo rappresentato per il 98% da artigiani, micro e piccoli imprenditori. Perché lo sviluppo delle imprese è lo sviluppo del Paese. «La politica deve riuscire a trovare quello spirito che ha fatto grande l'Italia del dopoguerra e che ha nel tempo abbandonato - aggiungono La Porta e Amarù - la politica deve ricostruire l'Italia e la Sicilia, partendo da questa autostrada».

LA SICILIA

Malfa: «Troppo buio in alcuni incroci viari Pronti a intervenire»

“L'ultimo incidente stradale, verificatosi appena qualche giorno fa, impone la necessità di migliorare il più rapidamente possibile, la condizione complessiva dell'illuminazione pubblica. Occorre trovare tutti i rimedi che ci consentano di creare le condizioni tese ad evitare il ripetersi di situazioni di pericolosità”.

Ad affermarlo è il vicepresidente del Consiglio comunale, Maria Malfa, a proposito dell'incrocio che insiste tra via Australia e via Asia, completamente al buio, nonostante sia molto transitato, proprio perché immette in via Fieramosca e da lì verso la superstrada per Catania. Qui, qualche giorno fa appunto, due automobili si sono scontrate in maniera molto violenta. “Per fortuna – aggiunge Malfa – non ci sono stati feriti gravi. Ma questo non ci esime, in quanto rappresentanti della comunità locale, ad intervenire. Per questo, mi sto facendo portavoce, nei confronti del primo cittadino, della necessità di studiare tutte le forme indispensabili che ci consentano di potenziare la pubblica illuminazione in zona e di garantire delle immediate risposte agli automobilisti nonché ai motociclisti. La sicurezza stradale è un aspetto che merita la massima attenzione e su questo tasto così delicato il sindaco Cassì è molto sensibile e sono certa che arriveranno delle soluzioni in men che non si dica”.

La questione della sicurezza stradale è tema molto critico in città. Nel senso che ci sono aree in cui sarebbe necessario intervenire per garantire un'attenzione supplementare, fermo restando che è indispensabile che si possa partire da una condotta più prudente da parte di tutti, ciclisti e automobilisti.

Quanto, però, le condizioni strutturali possano assicurare margini di sicurezza in più, lo testimonia la realizzazione eseguita, decenni addietro, sul prolungamento di viale delle Americhe. Qui, in assenza delle bretelle laterali, così come è l'attuale conformazione, gli incidenti stradali si verificavano all'ordine del giorno. Con la realizzazione delle suddette infrastrutture, invece, le percentuali dei sinistri stradali furono completamente abbattute.

G. L.

LA SICILIA

Il professore rimprovera uno studente e lui lo aggredisce

COMISO. Una sventagliata di pugni, sette giorni di prognosi, una denuncia alla polizia e poi il silenzio

FRANCA ANTOCI

COMISO. Martedì 4 dicembre. Una scuola come tante. Sono le 13,30. La campanella suona. Tutti fuori nell'atrio, pronti ad andare a casa. A un tratto uno studente diciottenne inveisce contro un ragazzino. Uno dei professori assiste alla scena e lo richiama: «Ma che fai?» gli dice severo. Lo studente lo guarda rabbioso: «Ma tu chi sei?» gli risponde. Il professore gira le spalle e intima: «Andiamo dal preside».

Lo studente lo segue, magari aspettando che nel tragitto il prof cambi idea. E la sua rabbia sale. Dicono che quel ragazzo abbia problemi. Prima di varcare la soglia del corridoio che porta nella stanza del dirigente, lo studente coglie il prof di sorpresa e lo aggredisce. Alle spalle. E giù pugni. Una raffica di

pugni in testa. A scuola fanno in fretta a far uscire gli altri studenti prima che succeda il caos o che qualcun altro resti coinvolto. Un altro professore interviene e tenta disperatamente di bloccare lo studente ma lui continua a colpire alla cieca sia l'uno che l'altro. Nel frattempo, le telecamere di videosorveglianza della scuola registrano. Il professore cerca di parare i colpi. Invano. E non ha nemmeno la forza di reagire: è uno studente ad aggredirlo. Potrebbe essere suo figlio.

Minuti eterni. Arrivano altri professori, il dirigente. E' il panico. Si susseguono urla di paura. Ci vogliono tre persone per fermare quella mitragliata di inarrestabili pugni. Il professore giace a terra intontito. Perde sangue dalla testa. «Come stai?» chiedono i colleghi preoccupati. «Cosa è successo?» chiede lui

toccandosi la ferita. Il ragazzo viene allontanato, ma continua a urlare minacce contro il professore. Lo aiutano ad alzarsi. Accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale Regina Margherita, il professore viene medicato. Dopo i controlli di rito, i medici diagnosticano sette giorni di prognosi. Lo studente viene espulso e denunciato alla polizia. Che raccoglie le testimonianze e mette sotto sequestro il video. I telefoni cellulari degli studenti sembrano impazziti: messaggi e whatsapp raccontano attimo per attimo la vicenda. I ragazzi sono sbigottiti. I professori preoccupati. Ai momenti concitati seguono i commenti del giorno dopo. E poi, il silenzio. Magari il professore ritirerà la denuncia e fra 15 giorni lo studente tornerà a scuola. Come se nulla fosse successo.

LA SICILIA

Raccolta rifiuti il Comune paga la rata di smaltimento

“Con il recente versamento di 709.000 euro in favore del Comune di Scicli, Modica è pienamente in linea con l'accordo siglato nel 2015 per rientrare dei debiti circa l'utilizzo della discarica di S.Biagio relativo al periodo compreso tra il 2002 e il 2008”. A parlare è il Sindaco di Modica, Ignazio Abbate, che commenta così gli ultimi giorni conditi da polemiche in seno ad entrambe le città: “Purtroppo lo sciacallaggio politico di alcuni esponenti delle opposizioni non conosce pudore. Tra Modica e Scicli ci sono ottimi rapporti di collaborazione e stima reciproca ed il rispetto dei nostri accordi non è mai stato in discussione. Nel 2015 abbiamo firmato un accordo transattivo con la commissione prefettizia che allora gestiva il Comune sciclitano. Tale accordo prevedeva il rientro dai debiti pregressi entro il 2021. Fino ad oggi abbiamo onorato tutte le rate pagando 1.200.000 euro nel 2015, 800.000 nel 2016 e 217 e l'ultima di 709.000. Naturalmente questo gravoso impegno economico si riferisce a debiti fuori bilancio contratti dalle Amministrazioni passate che non avevano neanche impegnato la somma necessaria ad onorarli. Senza quell'accordo del 2015 la situazione sarebbe degenerata. Oggi chi parla a vanvera fa parte di quello schieramento politico che non ha onorato il debito e non ha mai predisposto nessun atto per farlo. Purtroppo a causa di questo comportamento oggi ci troviamo di fronte ad un doppio gravoso impegno economico che siamo costretti a fronteggiare quotidianamente: da una parte bisogna onorare la spesa corrente che riguarda la gestione della raccolta dei rifiuti, dall'altra ci sono i debiti da saldare non dipendenti dalla nostra volontà. Nonostante queste difficoltà andiamo avanti nel rispettare le scadenze nel più breve tempo possibile. Tale situazione non è purtroppo legata alla sola gestione dei rifiuti ma riguarda tanti altri aspetti della vita amministrativa del Comune di Modica. Ogni transazione che abbiamo chiuso è stata possibile solo per il rispetto che i creditori hanno per questa Amministrazione e per la fiducia che ci siamo guadagnati negli anni”.

Sul fronte sciclitano, è stato l'assessore Vindigni a commentare questo ulteriore passo avanti nella transazione, bersaglio della propria opposizione per i rischi che l'eventuale mancata entrata avrebbe rappresentato per il bilancio: “Non nutrivamo dubbi sul pagamento e sulla solvenza del Comune di Modica. Sul rispetto della transazione abbiamo avuto dialoghi continui nell'ambito di un confronto sostenibile e civile come si deve tra due comuni limitrofi che sono assillati, purtroppo, dagli stessi problemi. La tolleranza usata, all'avvicina dei fatti, è stata ben riposta e ben impiegata con il saldo del debito prima che l'anno finisse”.

LA SICILIA

«Pozzo Bollente senza bonifica la Procura indaghi sul progetto»

GIUSEPPE LA LOTA

“La cosa mi turba e mi puzza, secondo me siamo in presenza di un falso in atto pubblico. Pertanto informo la Procura della Repubblica affinché indaghi per accertare eventuali reati penali a carico di qualcuno”. Cesare Campailla passa dalle parole ai fatti, tant'è che domattina l'avvocato Salvatore Carpino, su mandato di “Sorgi Vittoria”, dovrebbe presentare in Procura un esposto relativo ai fatti oggetto della conferenza stampa di ieri. Cesa-

re Campailla, capo del movimento civico, indossa i panni del detective e indaga in conto proprio sul “giallo” del progetto relativo alla bonifica della discarica di contrada Pozzo bollente. “Che non esiste - dice Campailla - e qualcuno dovrà spiegarmi il perché”. Nel mirino del “Cesarone” ipparino, in mancanza di amministratori politici in carica, c'è la dirigente del settore Ecologia Cristina Prinziavalli. Ieri Campailla ha chiesto esplicitamente ai commissari di revocare alla dirigente Prinziavalli la proroga dei 6 mesi re-

centemente concessa dalla triade commissariale. La dirigente Prinziavalli in questo momento si trova in congedo parentale per un mese dal 10 dicembre. Rientrerà a gennaio.

Animato da sacro furore, a conferma della sua colorita esposizione accusatoria, Campailla cita la “delibera della Commissione straordinario numero 8 del 13 settembre 2018, nella quale la dirigente del settore Ecologia, la Prinziavalli, parla di un progetto definitivo firmato dai tecnici della direzione urbanistica, gli architetti Giancarlo Eterno, Salvatore Lorefice e l'ingegnere Salvatore Privitera, riguardo

all'azione di bonifica di aree inquinate secondo le priorità previste dal piano regionale di bonifica”.

Campailla a conclusione delle sue personali indagini (accesso agli atti e documenti che qualcuno ha imbucato a casa sua in maniera anonima), sostiene di avere “le prove che il progetto non esiste”. Il documento che Campailla ha ricevuto a casa, confermerebbe il contrario di quanto dichiarato

dalla Prinziavalli. E' a firma del dirigente Salvatore Privitera e reca la data del 28 settembre. “Mi corre l'obbligo precisare - scrive l'ing. Privitera - di non aver sottoscritto né redatto alcun progetto definitivo per come invece scritto nel corpo della delibera”. Giallo. Che Cesare Campailla vuole risolvere con i suoi metodi investigativi. “Ho incontrato la commissione prefettizia - dice il responsabile di Sorgi Vittoria -

alla quale ho riferito i fatti esposti e lunedì prossimo informerò la Procura. La dirigente Prinziavalli dice che esiste il progetto, il dirigente Privitera afferma il contrario”.

L'altra data importante sottolineata da Campailla è quella del 6 novembre. I 3 commissari Filippo Dispenza, Giancarlo Dionisi e Gaetano D'Erba, alle 13,40 revocano la delibera numero 8 del 13 settembre con l'assistenza

del segretario generale Antonio Maria Fortuna. “Con la motivazione - spiega Campailla - che nella direzione urbanistica non ci sono tecnici in grado di ricoprire il ruolo di rup. Però non si dice che non esiste il progetto di cui parlava la dirigente Prinziavalli”. Come si può constatare, la vicenda è un pochino ingarbugliata. “A me questa cosa puzza - continua Campailla - al punto che ho voluto informare la Procura. C'è una Commissione governativa che amministra un Comune sciolto per infiltrazioni mafiose; mi puzza che nonostante questo si continui a dichiarare, secondo la mia visione, il falso in atto pubblico. Il progetto non si trova,

e lo dice il dirigente del settore urbanistica. Il progetto non esiste. Ho parlato anche con la Prinziavalli e mi ha risposto di chiedere l'accesso agli atti. Privitera mi risponde che non c'è progetto. Chiedo che i commissari revocano la proroga dell'incarico alla Prinziavalli nelle more che la magistratura accerti se ci sono reati o meno”. Non è escluso che prima delle festività natalizie i commissari facciano chiarezza per dire come stanno le cose su una vicenda che vede già indagati 14 persone tra dirigenti, ex amministratori del Comune e presidente ex Ato.

LA SICILIA

«Patrimonio comunale da mettere a reddito il progetto non c'è più»

COMISO. La consigliera del M5s di Comiso, Patrizia Bellassai interviene in merito al progetto per la messa a reddito del patrimonio comunale già avviato dalla precedente amministrazione e confermato da quella attuale. «E' stata presentata - sottolinea la consigliera Bellassai- il 12 dicembre, un'interrogazione consiliare relativa all'istituzione di unità di progetto ai sensi dell'art. 8 comma 3 del vigente regolamento sull'organizzazione degli uffici e dei servizi. In parole semplici, nel 2016 a seguito dell'atto deliberativo di giunta (delibera n. 311 del 21/09/2016), veniva adottata la costituzione di un'unità di progetto ai sensi dell'art. 8 comma 3 del vigente regolamento sull'organizzazione degli Uffici e dei Servizi, per la redazione del progetto avente come finalità: bando per l'assegnazione della struttura da adibire a "Pensione per cani ed ani-

porto di Comiso, per la realizzazione di una pensione per cani, né ci risulta tutto il resto. Abbiamo per tanto chiesto in ordine a ciascuno dei punti descritti, di sapere lo stato di avanzamento, le azioni correttive e/o di mitigazione adottate al fine di superare le problematiche più complesse al fine di definire in modo completo ed in tutti i suoi aspetti la regolarizzazione del Patrimonio Immobiliare dell'Ente, le eventuali prossime attività e i tempi di consegna».

«Considerato - si legge nell'interrogazione - che con direttiva sindacale n. 7 del 05/04/2018 veniva ampliata l'unità di progetto atteso che nelle attività svolte dall'unità di pro-

mali domestici" presso l'ex Base Nato, oltre ad accatastamento degli immobili interessati ed eventuale frazionamento; Progetto di un "Piano di Riconversione per l'edilizia residenziale", di una parte dell'ex Base Nato ed emanazione del relativo bando; regolarizzazione degli immobili dell'ex Base Nato, già oggetto di concessione, per la definizione del relativo iter catastale attraverso l'accatastamento ed eventuale frazionamento; regolarizzazione catastale degli immobili ed elaborazione di tutti gli atti di concessione o contratti di locazione relativi agli immobili non ancora accatastati. Tuttavia, risulta che personale dipendente del Comune di Comiso, inserito in questo progetto, sia stato retribuito mensilmente, a partire dal 2016, senza che siano stati ad oggi raggiunti gli obiettivi oggetto della delibera adottata. Non ci risulta -evidenzia- che sia stato fatto un bando per l'assegnazione di una struttura interna all'ex base nato, oggi aereo-

getto sono state riscontrate problematiche più complesse che necessitano personale esperto in altre materie al fine di definire in modo completo ed in tutti i suoi aspetti la regolarizzazione del Patrimonio Immobiliare dell'Ente per la definizione di tutti gli atti anche alla luce dei compiti aggiunti riguardanti: Verifica destinazioni e procedura per il riutilizzo di edifici confiscati e dichiarati di pubblico interesse ai sensi della Legge 50 del 31/03/2010; monitoraggio straordinario immobili comunali e verifica delle condizioni di utilizzo e dello stato di manutenzione esistente».

LA SICILIA

ISPICA. La decisione presa dalla Giunta**Asfaltatura strade
l'intero centro storico
sarà ripavimentato****GIUSEPPE FLORIDIA**

ISPICA. Nel corso della sua ultima riunione la Giunta municipale ha adottato tutta una serie di delibere. Fra le altre, con la delibera numero 160 è stato approvato il progetto esecutivo per i lavori di ripristino della pavimentazione stradale di alcuni tratti delle vie interne al centro urbano. Chiamate in causa le vie Andreoli, Silvio Pellico e Duca d'Aosta. Il progetto è stato redatto dal geom. Salvatore Migliorino per un

**Mappa. Andreoli
Pellico e Duca d'Aosta
alcune vie interessate**

importo complessivo di 53 mila 500 euro. L'importo dei lavori 39 mila 933,35 euro di cui mille 12,17 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

Le somme a disposizione dell'amministrazione 13 mila 566,65 euro. Il progetto è costituito dagli elaborati progettuali: relazione tecnica - quadro economico di spesa; analisi dei prezzi; computo metrico estimativo; capitolato speciale di appalto; elaborati grafici: corografia - planimetria aree intervento - sezioni tipo allo stato e di progetto; schema contratto; piano di manutenzione. La delibera dichiarata di immediata esecutorietà. Con la de-

libera numero 166 è stata approvata la bozza di «Regolamento di pronta reperibilità», approntata dall'Ufficio personale, assegnandola quale indirizzo di parte pubblica per le relazioni sindacali. E' stata demandata al segretario generale l'attivazione del relativo confronto sindacale e al responsabile Affari generali, quale responsabile competente, di predisporre tutti gli ulteriori atti di sua competenza. Con la delibera nello stesso tempo viene dato atto che il provvedimento in questione non comporta alcun impegno di spesa. Copia del provvedimento è stata notificata alle rappresentanze sindacali. La delibera dichiarata immediatamente eseguibile «attesa l'urgenza di provvedere in merito nell'interesse dell'ente».

Con la delibera numero 156 è stato chiamato in causa il Nuovo Codice Disciplinare per i dipendenti, Contratto collettivo nazionale di lavoro triennio 2016/2018. Chiamato in causa il decreto legislativo numero 150/2009 e soprattutto l'art. 59 del Contratto collettivo relativo al Codice disciplinare rilevando «che ai commi 11 e 12 è stato disposto che allo stesso deve essere data la massima pubblicità mediante pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente secondo le previsioni dell'art. 55, comma 2 ultimo periodo, del decreto legislativo numero 165/2001». Con la delibera viene dato atto che il nuovo Ccnl ha disciplinato «la materia del procedimento disciplinare».

G.D.S.

Il cantiere dell'autostrada

Rosolini-Modica, via libera ai lavori

L'annuncio dell'assessore Falcone: il ministero ha autorizzato Cosedil

Pinella Drago**ISPICA**

Un via libera atteso da un mese. Da quando, ed era metà novembre, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, aveva assicurato che le procedure per la ripresa dei lavori nei tre lotti del costruendo tronco autostradale «Rosolini-Modica» procedevano spedite. È di ieri la notizia che il Dipartimento vigilanza enti del ministero dello Sviluppo economico, ha autorizzato il subentro integrale di «Cosedil» nell'appalto per la costruzione dei lotti 6,7,8 del tratto «Rosolini-Modica» dell'autostrada «Siracusa-Gela».

L'azienda «Cosedil», che aveva il 30 per cento della commessa, prende ora il posto di «Condotte», già capofila del consorzio «Cosige», aggiudicatario dell'appalto. Nuovo scenario, quindi, nel proseguo dei lavori di costruzione dell'importante tratto autostradale. Il risultato positivo giunto dal ministero dello Sviluppo economico è il frutto di un lavoro di pressing che il governo regionale ha fatto negli ultimi due

mesi al fine di accelerare le procedure di autorizzazione al subentro di «Cosedil» dopo l'accordo raggiunto nell'estate scorsa con «Condotte Acque». Un risultato raggiunto dal presidente Nello Musumeci e dall'assessore regionale Marco Falcone che non hanno tralasciato nulla per tentare di superare l'impasse che ha portato al fermo dei lavori ed allo stato di crisi di diverse imprese oltre che alla inattività di tanti lavoratori. «Dopo quattro mesi - commenta l'assessore regionale Marco Falcone - il Consorzio autostrade siciliane può adesso definire la trattativa con Cosedil. La società deve però risolvere le questioni attinenti ai debiti

**Tante imprese ferme
L'appello lanciato
da Confartigianato:
«In grosse difficoltà
le famiglie dei lavoratori»**

SEGUE

del Cosige, ovvero il consorzio di cui fino ad oggi Cosedil ha fatto parte».

Ultimi particolari sui quali si sta lavorando. Si torna a sperare. Il tratto «Rosolini-Modica» sembrava destinato ad allungare le liste delle grandi incompiute. Ventiquattro imprese ferme al palo, centinaia di operai a casa. Questo è lo stato dell'arte. I cantieri per la realizzazione dei tre lotti autostradali, per una lunghezza di appena 20 chilometri, sono fermi. Così come sono ferme le maestranze che, in più, sono in uno stato di sofferenza economica.

Poche ore prima dall'annuncio del via libera dal ministero dello Sviluppo economico, Confartigianato Siracusa e Ragusa avevano lanciato un appello. «I lavori sulla Siracusa-Gela sono sempre fermi e decine di imprese sono ancora in un drammatico limbo che soffoca le famiglie dei lavoratori. Ribadiamo con forza che la vicenda dell'autostrada Siracusa-Gela deve diventare un'opportunità da cogliere per dimostrare che il tessuto economico

politico e sindacale della nostra isola ha voglia di farcela – hanno affermato Daniele La Porta e Giovanni Amarù, presidenti di Confartigianato Siracusa e Ragusa – ma soprattutto deve essere la politica ad assumersi le proprie responsabilità al di là degli schieramenti politici. L'importante asse viario si presenta con le principali opere concluse, conclusa la galleria, concluso il primo viadotto, iniziato il secondo viadotto, conclusi gli scavi e i rilevati. Siamo al cospetto di un'opera che ha veramente bisogno di poco per essere definitivamente realizzata, ma la cui battuta d'arresto ha provocato il dramma delle imprese fornitrici, piccole e medie aziende del territorio, grazie alle quali l'autostrada si trova in questo avanzato stato di sviluppo». Attraversando i territori di Rosolini, Ispica e Modica è tutto un susseguirsi di cantieri aperti. Le opere sono ben visibili, in alcune parti sono in avanzato stato di costruzione, in altre, invece, sono appena accennate con gli interventi di sventramento dei fondi terrieri indicati nel tracciato. (*PID*)

G.D.S.

Il raddoppio della Ragusa-Catania

Il comitato pronto alla mobilitazione

Davide Bocchieri

«O giovedì si muoverà qualcosa, con risvolti concreti, o sarà mobilitazione». Lo annunciano i componenti del comitato per il raddoppio della Ragusa-Catania, Giuseppe Santoccone, Salvo Ingallinera e Roberto Sica. «La Regione – si legge in una nota – ha inviato, ad inizio settimana, una lettera di impegno, a firma del vice presidente Armao e dell'assessore Marco Falcone, a essere disponibile a investimenti atti ad abbassare ulteriormente i pedaggi per alcune categorie e alcune fasce orarie. Il concessionario ha altresì inviato un solenne atto di impegno a trasferire la propria sede legale in Sicilia così come richiesto durante le precedenti riunioni d'intesa con Regione e comuni. Ciò consentirà alla Regione di incasare ulteriori risorse provenienti dal-

le attività del concessionario che saranno totalmente investite per alleggerire il pedaggio». I tre componenti del comitato spiegano che «questi atti sono stati inviati alla Ministra Lezzi che li ha prontamente trasmessi al ministero dei Trasporti e al ministero dello Sviluppo economico; ci risulta che il responsabile unico del procedimento ha ricevuto la documentazione che sarà la base del confronto che si svolgerà a Roma il prossimo 20 dicembre al ministero per il Sud fra sindaci, Regione, concessionario, ministeri e uffici competenti». Ingallinera, Sica e Santoccone aggiungono: «A nostro giudizio esistono le condizioni affinché il progetto definitivo possa essere presentato al Cipe entro dicembre; nella nostra esperienza vi è sempre stato in questo mese un Cipe con all'ordine del giorno materie e competenze maturate durante l'anno». Per i compo-

nenti del comitato che si batte da anni per il raddoppio dell'arteria «è importante che giorno 20 ci sia la consapevolezza della necessità di questo passaggio, posponendo eventuali definizioni tecniche (intesa fra regione, comuni, ministeri e Anas per individuare la qualità e quantità di investimenti disponibili, le categorie di beneficiari e le modalità di fruizione in tema di pedaggio) alla fase successiva che è quella, dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, dei tempi contingentati e brevi previsti dalla legge per la presentazione e definizione del progetto esecutivo». E concludono: «L'incontro di giovedì prossimo è strategico alla definizione della procedura, ogni tentativo di rimando sarebbe ingiustificato e confidiamo che le forze istituzionali in campo abbiano a chiudere con determinazione questa infinita vicenda dal sapore kafkiano». (*DABO*)

G.D.S.

La nomina di Barone

Comune, il rimpasto in giunta Cassì difende la scelta in aula

Resta il nodo delle deleghe: Licitra verso il Bilancio

Davide Bocchieri

Il cambio effettuato a «velocità della luce». Ma per le deleghe si temporeggia. Il polverone sollevato in città per le dimissioni dell'assessore Raimonda Salamone, su pressing dei consiglieri comunali vicini a Ciccio Barone, spinge il primo cittadino a intervenire in aula, dove l'opposizione compatta punta su due aspetti della vicenda: sindaco «dimezzato» e mossa tecnica per «confondere» gli elettori. Il primo cittadino, in poco più di sei minuti, ha provato a smontare le accuse. Ha ribadito i mantra della campagna elettorale «siamo una squadra, c'è un capitano... c'è un leader... non ci sono dubbi nell'amministrazione. Questa qua è la mia giunta. Questi cinque anni sono i miei cinque anni, io sono il sindaco di Ragusa in questi cinque anni. È la mia amministrazione, ci sto mettendo il massimo della dedizione». E ancora: «Vi assicuro che in questo momento nella mia giunta le decisioni le prendo io, ovviamente mi confronto, ma le decisioni fanno capo a me».

Prova quindi a ribaltare la tesi, secondo cui per Barone si sono aperte le porte in giunta solo dopo le elezioni in quanto, essendo esponente della «vecchia politica» (sette anni di amministrazione con Nello Dipasquale), sarebbe risultato poco gradito a una parte di elettorato. «Barone c'è sempre stato, lo sapete tutti, si è sempre saputo», dice il sindaco. Il tentativo, tuttavia, mal riesce, perché avvalora l'interrogativo: perché non



Polemiche. Il sindaco Peppe Cassì si è difeso dopo il rimpasto lampo

inserirlo subito in giunta? Cassì glissa, ma nel passaggio successivo nei fatti finisce per confermare la tesi di «accusa». Riferendosi a Barone dice: «Appartiene a un mondo politico precedente al mio, nel quale non mi riconosco». Né in termini di mentalità né di modo di operare. Ma lo fa assessore. E a fatica corregge il tiro: «Non significa che Ciccio non abbia grandi qualità che gli riconosco... ci sono diversità nella giunta... io a fianco a Ciccio Barone potrò fare miglioramenti, così come lui a fianco a me potrà essere un amministratore migliore di come è stato».

È il momento difficile del sindaco, che si muove tra le sabbie mobili dei numeri in aula e della coerenza politica. Il capitolo verrà archiviato presto, non prima però di avere individuato le deleghe da assegnare. Raimonda Salamone aveva bilancio, tributi, affari patrimoniali, polizia municipale, turismo, spettacoli, centro storico. Assai improbabile che passeranno per proprietà transitiva tutte a Barone. C'è soprattutto il nodo del bilancio. Qualcuno ipotizza l'affidamento alla collega Giovanna Licitra, vice sindaco e con deleghe sullo sviluppo economico. (*DABO*)

G.D.S.

Le richieste del comitato

Azionisti Bapr, riunione a Comiso

L'appello di Iemolo:
«Vogliamo chiarimenti
dall'istituto di credito»

COMISO

Erano più di duecento, nella sala convegni di Villa Orchidea a Comiso. Sono soci e azionisti della Banca agricola popolare di Ragusa, da tempo in agitazione perché chiedono chiarezza sulla situazione dell'istituto di credito e chiedono di poter vendere le loro azioni sul mercato secondario. Finora questo è possibile solo in misura limitata e ha messo in allarme i risparmiatori. L'assemblea era promossa dai comitati che si sono costituiti, il primo a Vittoria circa 2 anni fa, gli altri a Modica. «Abbiamo avviato da tem-

po un'azione legale davanti al Tribunale delle Imprese di Catania – spiega Franco Iemolo – contestiamo il fatto che non si possa recedere dalla condizione di socio della Bapr e che non si possano collocare le azioni. Chiediamo il rimborso delle azioni e la possibilità di recedere da soci. Si è già tenuta la prima udienza e si andrà avanti fino al 2021. Ma non è il solo piano su cui ci stiamo muovendo: abbiamo avviato i contatti con vari esponenti politici per chiedere una riforma delle banche popolari. Stiamo inoltre allargando il più possibile l'informazione con tutti i soci della banca, per avere una forza che parta dal basso, dalla platea dei piccoli risparmiatori. Contestiamo gli attuali vertici della banca: lo diremo apertamente in as-

semblea e cercheremo di cambiare la governance». Tra i presenti anche Franco Rando, referente del comitato a Modica che simbolicamente indossava un gilet giallo. «Vogliamo avviare una protesta che parta dal basso ma che sia ordinata, coesa e responsabile» aggiunge Iemolo. All'assemblea ha partecipato la parlamentare 5 Stelle Stefania Campo. «Ho già incontrato più volte i comitati – ha detto Campo – sia a Ragusa, sia a Palermo insieme al capogruppo Cancellieri. Abbiamo avviato i contatti con il sottosegretario alle Finanze, Alessio Villaroza, che verrà a Sicilia nel 2019 per incontrare i comitati. L'obiettivo è la riforma delle banche popolari: una riforma che non può più attendere per dare certezze ai risparmiatori». (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

«Un partito siciliano del 35-40%» Musumeci, la svolta autonomista

Applausi dai lombardiani, che però sdoganano «l'alleanza con Meloni»

WILLIAM SAVOCA

ENNA. «Mettiamo insieme le forze per creare un grande partito della Sicilia». Il mittente è Nello Musumeci, i destinatari tutti coloro i quali si sentono il «corpo moderato della politica». No, non è la lettera da recapitare a Babbo Natale. Ma l'appello - l'ennesimo, in parte contrastante con i precedenti - lanciato ieri da Enna agli Stati generali degli autonomisti siciliani.

Nell'auditorium, pieno come un uovo, della Kore rimbomba il colpo di scena: un partito maggioritario regionale, sul modello di Trentino e Val d'Aosta, che «muova il 35-40%» nell'Isola, «capace di condizionare anche le scelte nazionali, facciamo io ci sto!», scandisce il governatore. Allargando l'invito perché, dice, «se ci vuole stare Forza Italia sia la benvenuta, rinunci al simbolo e stia con noi, ognuno di noi rinunci da simbolo». E allora con

buona pace di Roma «che saprà comprendere le ragioni» di una terra bistrattata dal «ruolo fallimentare» di tutti i partiti nazionali, «nessuno escluso». Per la sua storia «è la Sicilia che deve coprire questo vuoto nell'area moderata, non con un solo uomo, ma con più anime, con la partecipazione dal basso». Con «un solo sentimento, senza risentimenti» eppure, aggiunge, «non possono essere le Europee a condizionare il progetto, sarebbe un peccato, deve essere progetto che matura prima e sarà un modello per l'Italia». Ci crede Musumeci in questo progetto, ma sembrano crederci anche i tanti «orfani» di Raffaele Lombardo, i quali applaudono con convinzione il leader di Diventerà-Bellissima. Un fiume in piena, il governatore, che travolge il M5S «il vuoto della politica, una setta animata da pregiudizi e rancore». Ma stiletate anche al governo gialloverde (e alla Lega, potenziale par-

terner del movimento di Musumeci), che «non ha vita lunga, ma non ha alternative, sono costretti a stare insieme tra mille contraddizioni». L'alternativa, dice il leader del centrodestra siciliano «dobbiamo crearla noi, quelli che siamo qui, che ritengono che nell'area moderata in Italia ci sia ancora un grande spazio da coprire».

Davanti a sé Musumeci ha personaggi e storie politiche che oggi stanno dentro ma anche fuori dal suo governo: in sala i suoi assessori (Ruggero Razza e Mariella Ippolito su tutti) e i deputati del centrodestra all'Ars, ma anche il segretario di Sicilia Futura, Beppe Picciolo, con il deputato regionale Edy Tamajo e l'ex presidente di AnciSicilia, Giacomo Scala e altri Cardinale-boys in transito verso l'ex Mpa. E poi Basilio Catanoso, in pista per le Europee con Forza Italia, di cui rappresenta la «tendenza anti-Miccichè». Dietro le quinte, assente ma imminente, l'eminenza

SEGUE



grigia dell'autonomismo siciliano: Raffaele Lombardo. Rappresentato da molti suoi "colonnelli". A prendere la parola, oltre a imprenditori e esponenti della cosiddetta società civile, sono soltanto alcuni. Dal padrone di casa, Francesco Colianni (figlio di Paolo, in giunta regionale con Lombardo), rampante assessore a Enna, all'ex sottosegretario Pippo Reina, fondatore e presidente di "Sicilia-Regione-Nazione", che ha tracciato «l'identikit ideologico» del movimento, un mix fra «radicamento sul territorio» e «piattaforme informatiche». E Per Innocenzo Leontini, eurodeputato di Forza Italia, ma «votato dagli autonomisti», bisogna «riformare le politiche Ue penalizzanti per la Sicilia».

Il nodo non è l'Europa. Ma le Europee. Perché se i temi classici dei lombardiani restano gli stessi (il Ponte sullo Stretto, l'alta velocità ferroviaria e la fiscalità di vantaggio), quello che cambia è lo scena-

rio delle alleanze. Significativa la presenza a Enna di Andrea Del Mastro, vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. Non è un mistero che gli ex Mpa guardino con interesse alla federazione di conservatori e autonomisti di Giorgia Meloni, sostenuta in Sicilia dal senatore Raffaele Stancanelli, ex coordinatore di DiventàBellissima. Del Mastro, su precisa delega di Meloni, esterna un «grande interesse verso il vostro movimento». E se nel comunicato stampa dell'evento si ammette che gli autonomisti guardano «con interesse» al progetto Meloni «ipotizzando un rapporto federativo fondato su un programma di pochi punti essenziali», altrettanto chiaro è stato l'intervento conclusivo (subito dopo Musumeci) di Roberto Di Mauro, che ha indicato «con molto realismo» l'ipotesi di «un'alleanza con un partito nazionale, con un rapporto federativo fondato su un programma minimo di fiscalità di sviluppo e di infrastrutture, che possa consentire l'elezione di uno-due eurodeputati siciliani. Il vicepresidente dell'Ars, da vecchia volpe, non cita il nome del «partito nazionale». Ma lo lascia intendere, per esclusione, dopo aver bocciato le politiche della Lega per il Sud e dopo aver espresso, rivolto al governatore, dei dubbi che «Miccichè e la Prestigia-come rinuncino al simbolo per fare una lista autonomista con noi». Per sottrazione, nel futuro prossimo degli eredi di Lombardo, c'è il patto con Meloni. Prospettiva diversa dalla proposta lanciata (pur con molti applausi) da Musumeci.

LA SICILIA

L'ANALISI. Studio dello Svimez ribadisce lo squilibrio dei tassi d'interesse: anche nell'accesso al credito due Italie

Costo del denaro, Sud penalizzato

Le imprese del Mezzogiorno pagano a caro prezzo la stretta delle banche

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Lo studio è nuovo, ma il problema è vecchio: le imprese del Mezzogiorno pagano più caro il denaro chiesto in prestito alle banche in un rapporto di 3 a 1 rispetto a quelle del Centro-Nord.

La differente valutazione del rischio connesso all'affidamento delle aziende meridionali è stato analizzato e denunciato, a più riprese, nel corso degli anni, perché rappresenta una remora (non l'unica purtroppo) allo sviluppo ed alla competitività sui mercati delle imprese. Niente di nuovo sotto il sole dunque? Nient'affatto.

Uno studio dei professori Imbriani e Lopes, pubblicato sul numero 1-2 2018 della Rivista economica del Mezzogiorno della Svimez, rileva che nel 2017 i primi cinque gruppi bancari hanno ridotto gli impieghi al Sud dello 0,2% rispetto al 2016, mentre li hanno incrementati al Centro-Nord dell'1%. E questo, si badi bene, è avvenuto nonostante i tassi d'interesse siano stati storicamente i più bassi di sempre riflettendo le misure di politica monetaria ultraespansiva adottate dalla Bce negli ultimi anni.

Il differente onere del costo del denaro si trasforma in uno svantaggio per l'economia del Mezzogiorno essendo evidente che, nella prospettiva di un aumento prolungato dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico, a cui stiamo assistendo da qualche mese, inevitabilmente si avranno ripercussioni negative per imprese e famiglie del Sud.

Rispetto al passato, però, c'è una differenza. Mentre negli anni scorsi le banche nel concedere credito erano più libere, dopo la fine della Grande Crisi non è più così. Infatti, l'atteggiamento così cauto degli istituti di credito, soprattutto di quelli di maggiori dimensioni, nell'erogare credito alle imprese sarebbe ri-

conducibile, secondo gli autori, anche al modello di vigilanza che è andato consolidandosi con la revisione degli accordi di Basilea e gli interventi della Bce.

L'imposizione di vincoli sempre più stringenti alle banche per quanto concerne la capitalizzazione, la liquidità e la gestione dei rischi che dovrebbe consentire una maggiore resilienza a situazioni avverse, determina, invece, paradossalmente, una conseguenza grave poiché impedisce di sostenere efficacemente il sistema delle imprese attraverso il credito, specialmente nelle aree più deboli caratterizzate da profili di rischio più elevati.

Pertanto, l'accentuazione del dualismo Nord-Sud nel mercato del credito finisce con il pregiudicare l'instaurazione di un rapporto virtuoso tra banca e impresa e, in definitiva, la stabilità del sistema bancario che si vorrebbe perseguire con la sempre più severa regolamentazione.

Nelle Previsioni al Rapporto 2018, il direttore della Svimez, Luca Bianchi, ha valutato l'effetto dell'ampliamento dello spread al Centro-Nord e nel Mezzogiorno: un innalzamento stabile dello spread sui livelli attuali (300 punti) comporterebbe una minore crescita nel 2019 dello 0,33% e nel 2020 dello 0,35%. Nel Centro-Nord l'effetto sarebbe, invece, dello 0,22% il prossimo anno e dello 0,25% il successivo.

Da queste cifre scaturiscono due considerazioni: anzitutto, un incremento stabile nel costo del debito limita fortemente l'efficacia espansiva delle misure redistributive adottate con la manovra economica. Inoltre, l'effetto negativo dell'innalzamento dello spread sarebbe maggiore nel Sud, in quanto un maggior differenziale dei tassi comporta una diminuzione degli attivi netti del sistema bancario, riflettendosi in un razionamento dei prestiti alla clientela.

LA SICILIA

PALERMO. Al via la pubblicazione dei bandi per migliorare la capacità di 17 invasi gestiti dalla Regione

Dighe, 115 milioni per gli interventi

Diciassette dighe della Sicilia, soggette oggi a limitazioni di invaso, potranno a breve aumentare di circa il trenta per cento la propria capacità grazie allo sblocco delle procedure per appaltare i servizi di ingegneria che consentiranno di acquisire i progetti esecutivi per la realizzazione degli interventi destinati a un maggiore accumulo di riserve idriche. A disposizione, complessivamente, circa 115 milioni di euro.

Il primo bando, appena pubblicato, riguarda la diga di San Giovanni, nell'Agrigentino (nella foto).

«Abbiamo trovato diciotto dighe, sulle ventisei gestite dalla Regione -

ha dichiarato il governatore della Sicilia Nello Musumeci - senza collaudo. Da decenni chi doveva intervenire si è voltato dall'altra parte. Stiamo adesso affrontando i problemi con la cultura del fare. Altre gare saranno espletate entro i primi di gennaio. Questo governo ha rimosso tutti quegli ostacoli che per tanti anni hanno paralizzato ogni tipo di intervento, provocando enormi disagi alla popolazione, in città come nelle campagne, rimaste spesso a secco, con grave danno per l'economia dell'Isola».

«Quello dell'emergenza idrica - ha proseguito il presidente - è un triste capitolo che intendiamo chiudere

per sempre. A cominciare dal completamento della diga Pietrarossa, tra le province di Catania ed Enna, una delle grandi incompiute della Sicilia. In appena dodici mesi, sono stati reperiti sessanta milioni di euro e, una volta formalizzato l'imminente accordo fra la Regione e il competente ministero, sarà immediatamente bandita la gara per il progetto esecutivo, ultimo step per potere avviare i lavori».

A breve, inoltre, sarà pubblicata anche la gara per la progettazione per la diga Scanzano-Rossella, finanziate con le risorse del Po Fers 2014-2020.

Il caso

Faraone presenta il Pd “allargato” Micciché: fronte contro i populistici

antonio fraschilla

« Sono per costruire un polo contro i populismi. Non cerco classe dirigente, ma persone che non vogliono sedersi con la Lega e i 5 stelle, con Matteo Salvini e Luigi Di Maio » . Davide Faraone scenograficamente alza la saracinesca della sede regionale del Pd in via Bentivegna e inizia il suo mandato da segretario siciliano dei dem. Senza un pezzo del partito, tutta l'area che fa riferimento a Zingaretti, il turborenziano si prende le chiavi del Pd nell'Isola e annuncia il nuovo corso. « Ma non parlatemi solo di Gianfranco Micciché », dice mettendo le mani avanti.

In realtà mette le mani avanti sapendo bene che il nuovo corso, «l'allargamento» al quale sta lavorando nell'Isola su mandato di Matteo Renzi, prevede un dialogo proprio con il coordinatore di Forza Italia e con Sicilia futura dell'ex ministro Salvatore Cardinale, che ormai all'Ars è una stampella del centrodestra e con i suoi due deputati ha contribuito all'elezione di Micciché alla guida di Sala d'Ercole.

Una piccola prova di questo nuovo raggruppamento si è avuta a Carleone, dove alle ultime amministrative a sostegno dell'eletto sindaco Nicolò Nicolosi c'era un fronte che andava proprio dai renziani a Forza Italia, da Diventerà Bellissima all'Udc.

Ma le vere prove generali di questo nuovo contenitore si faranno in Sicilia dopo le elezioni Europee. «Potremmo presentare candidature unitarie in vista delle prossime amministrative » , dice Micciché, che intanto cerca di rafforzare il suo peso, anche elettorale. Oggi alle 10 al Teatro Savio riunisce la sua corrente per « un incontro con gli elettori»: ci saranno il deputato nazionale Francesco Scoma, il deputato regionale Giuseppe Milazzo e il capogruppo a Sala delle Lapi Giulio Tantillo.

L'obiettivo rimane il nuovo contenitore moderato da testare in Sicilia. In questi giorni i contatti tra il coordinatore forzista, l'ex ministro Cardinale e il neo segretario dei dem siciliani sono stati molto intensi. Cardinale si è detto disponibile a lavorare a questo progetto ma dopo le Europee, nelle quali sosterrà il Pd se sarà candidata la senatrice renziana Valeria Sudano (che se eletta lascerebbe il posto al Senato a Beppe Picciolo di Sicilia futura).

Faraone intanto si è preso il partito in solitaria dopo il ritiro di Teresa Piccione e dell'area Zingaretti di Antonello Cracolici, Giuseppe Lupo e Vladimiro Crisafulli. All'insediamento dell'ex segretario in via Bentivegna c'erano pezzi di Sicilia futura, come l'ex deputato Michele Cimino, e renziani della prima e dell'ultima ora: da Valeria Ajovalasit, storica leader di Arcidonna, a Caterina Greco, direttrice del centro per il catalogo, e anche Antonio Rubino dei partigiani dem che insieme all'ex segretario Fausto Raciti si è schierato con i renziani. E, ancora, il segretario provinciale e deputato Carmelo Miceli e il presidente della quinta circoscrizione Fabio Teresi.

Faraone a questa platea ribadisce il programma: « Dobbiamo guardare oltre il Pd attuale, dobbiamo cambiare passo e aprirci all'esterno», dice, lui che in questi ultimi quattro anni, con la regia di Renzi, ha già aperto i dem ai vari Nello Dipasquale, Luca Sammartino, Valeria Sudano, Paolo Ruggirello, Pippo Nicotra o Pietro Navarra, solo per citare alcuni nuovi ingressi tra chi, nelle stanze del centrosinistra, non ci aveva mai messo piede. Quindi cosa intende Faraone per ulteriore allargamento? «Adesso io non parlo solo di importare pezzi di classe dirigente, parlo di aprirsi a forze nuove, giovani, donne e siciliani moderati » , aggiunge tra gli applausi della sua gente.

Assente a questo insediamento il sindaco Leoluca Orlando, che con Renzi era entrato nei dem alla vigilia del voto per le Politiche. A Faraone aveva promesso un endorsement in queste primarie per la segreteria: ma Orlando non si è schierato. Intanto la Piccione continua la sua battaglia sostenuta dall'area Zingaretti: «Io dico che il Pd non può avere alcun dialogo con il delfino di Marcello Dell'Utri — dice — e per questo inizierò subito un tour per incontrare circoli ed esponenti della base. Non andrò in procura, ma i nostri rappresentanti nella commissione per il congresso regionale vogliono presentare un ricorso in sede civile. Per me il problema rimane politico: a questo punto attendiamo il congresso nazionale e poi vedremo. Faraone è segretario solo di se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il neo segretario si è insediato: “Andiamo oltre il partito attuale” Il leader di Fi: “Possibili intese dopo le Europee”

Segretario e vice

Il neo-segretario regionale del Partito democratico Davide Faraone con il vice designato Antonio Rubino



attualità

LA SICILIA

Manovra, 5 miliardi cercansi ancora stallo “quota 100-reddito”

Tira e molla Salvini-Di Maio, distanza anche su bonus auto. E al Senato è impasse

CHIARA SCALISE

ROMA. Di nuovo alta tensione tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Senza un nuovo passo indietro su pensioni e reddito, trovare ancora cinque miliardi - tanti ne servono per evitare la procedura d'infrazione dell'Ue - appare impresa difficile. Cartina tornasole del confronto aspro fra i due alleati di governo è anche la riedizione dello scontro sulla ecotassa sulle auto: la Lega non ne vuole sapere ed è pronta a cancellarla con un emendamento, sacrificando se necessario anche gli incentivi “green” in favore dei veicoli meno inquinanti promossi dai 5S. Che però insistono e confidano in rimodulazioni dei bonus, magari più soft.

Per uscire dallo stallo ecco allora che arriva un ennesimo vertice, stasera a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte, i due vicepremier, il ministro del Tesoro Giovanni Tria, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro e i sottosegretari che seguono la manovra.

Ufficialmente comunque si negano le distanze e si spiega che come sempre la chiave per risolvere i conflitti nel governo sarà la mediazione ma intanto le posizioni alla fine della giornata restano cristallizzate. E così la legge di bilancio continua a essere ostaggio degli scontri e delle trattative fuori che da giorni si susseguono fuori dalle Aule parlamentari: mancano 16 giorni all'esercizio provvisorio e l'esame in commissione a Palazzo Madama non è ancora iniziato. Sarà lampo e con molta probabilità finirà con un maxiemendamento del governo in zona Cesarini tra martedì e mercoledì.

Ma proprio l'esercizio provvisorio, che neifatti porta a congelare le spese e che in genere viene guardato con timore e sospetto, sarebbe stato uno scenario che Salvini, si racconta in ambienti della maggioranza, non avrebbe esitato ad utilizzare come minaccia nei confronti dell'alleato in queste ultime ore.

Il leader della Lega non ne vuole sapere - racconta chi gli ha parlato - di ulteriori concessioni e limature a “quota 100”. Soprattutto, il vicepremier leghista non è disposto a caricarsi un peso superiore a quello dell'alleato per fra quadrare i conti con l'Europa.

Il dialogo continua, fa sapere Bruxelles, ma i tecnici che sono a lavoro faticano a trovare gli spazi per mettere in campo misure sufficienti a garantire i desiderata europei. La revisione del deficit nominale al 2,04 non basta, anche perché non incide a sufficienza su quello strutturale. E allora il governo italiano è chiamato a un ulteriore sforzo. Ma se Salvini non ne vuol sapere di fare ulteriori concessioni, anche Luigi Di Maio non vede margini per rivedere al ribasso il reddito di cittadinanza. Tra l'altro, si evidenzia in ambienti cinquestelle, da sempre è la riforma della Legge Fornero a essere sotto i riflettori della commissione europea. «Io il contratto l'ho firmato con Salvini e nel contratto c'è il reddito di cittadinanza», dice replica Di Maio riferendosi ai dubbi espressi dal sottosegretario Giorgetti. Ufficialmente Salvini lo rassicura: «Quello che c'è nel contratto io lo rispetto». Trovare un'intesa però è tutt'altra cosa.

G.D.S.

Manovra, Lega e Cinquestelle fanno scintille sull'ecobonus

Il Carroccio non vuole gli incentivi alle auto non inquinanti
A Bruxelles tecnici al lavoro con gli occhi puntati a Roma

Chiara Scalise

ROMA

Di nuovo alta tensione tra Matteo Salvini e Luigi di Maio. Senza un nuovo passo indietro su pensioni e reddito trovare ancora cinque miliardi di euro, tanti ne servono per evitare la procedura d'infrazione dell'Ue, appare impresa difficile. Cartina tornasole del confronto aspro fra i due alleati di governo è anche la riedizione dello scontro sulla ecotassa sulle auto: la Lega non ne vuole sapere ed è pronta a cancellarla con un emendamento, sacrificando se necessario anche gli incentivi green in favore dei veicoli meno inquinanti promossi dai 5S. Che però insistono e confidano in rimodulazioni dei bonus, magari più soft. Per uscire dallo stallo ecco allora che arriva un ennesimo vertice, che viene convocato per stasera a Palazzo Chigi: al tavolo siederanno il premier Giuseppe Conte, i due vicepremier, il ministro del Tesoro Giovanni Tria, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro e i sottosegretari che in Parlamento seguono la manovra. Nella stessa giornata atteso a Roma anche Beppe Grillo, che potrebbe fare il punto con i suoi.

Ufficialmente comunque si negano le distanze e si spiega che come sempre la chiave per risolvere i conflitti nel governo sarà la «mediazione» ma intanto le posizioni alla fine della giornata restano cristallizzate. «La Lega - dice il sottosegretario allo Sviluppo economico ed esponente cinquestelle Davi-

de Crippa - deve fare pace con se stessa». E così la legge di bilancio continua a essere ostaggio degli scontri e delle trattative fuori che da giorni si susseguono fuori dalle Aule parlamentari: mancano 16 giorni all'esercizio provvisorio e l'esame in commissione a Palazzo Madama non è ancora iniziato. Sarà lampo e con molta probabilità finirà con un maxi emendamento del governo in zona cesarini tra martedì e mercoledì. Ma proprio l'esercizio provvisorio, che nei fatti porta a congelare le spese e che in genere viene guardato con timore e sospetto, sarebbe stato uno scenario che Salvini, si racconta in ambienti della maggioranza, non avrebbe esitato ad utilizzare come minaccia nei confronti dell'alleato in queste ultime ore. Il leader della Lega non ne vuole sapere - racconta chi gli ha parlato - di ulteriori concessioni e limature a quota 100. Rispetto alle stime iniziali, è il ragionamento, si contano due miliardi di risparmi nel 2019 e tanto deve bastare. Soprattutto, il vicepremier leghista non è disposto a caricarsi un peso superiore a quello dell'alleato per fra quadrare i conti con l'Europa.

Il dialogo continua, fa sapere Bruxelles, ma i tecnici che sono a lavoro faticano a trovare gli spazi per mettere in campo misure sufficienti a garantire i desiderata europei. La revisione del deficit nominale al 2,04 non basta, anche perché non incide a sufficienza su quello strutturale. E allora il governo italiano è chiamato a un ulteriore sforzo, anche per evitare di ripetere errori del passato.

G.D.S.

Da ecotassa a card cultura, la carica degli emendamenti

- Stop alla ecotassa ma anche agli incentivi per le auto ecologiche, niente paletti legati al reddito per la card cultura per i neodiciottenni ma anche assunzioni per le forze di polizia e vigili del fuoco, che nelle intenzioni dei partiti di maggioranza potrebbero anche godere dello sblocco del turnover: sono tante le misure che M5S e Lega segnalano come prioritarie in vista dell'esame della manovra in commissione Bilancio.
- Gli spazi politici e finanziari sono molto ristretti: gli emendamenti leghisti considerati più importanti sono circa 130 a cui se ne aggiungono altrettanti pentastellati, costerebbero l'intero plafond a disposizione del Parlamento e che in gran parte è già stato speso.
- Il sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia assicura di «continuare a lavorare a un taglio dei premi Inail»: sono 600 i milioni da trovare. Confermata la proposta per introdurre la «flat tax al 7% per riportare in Italia - dice Matteo Salvini - nel nostro splendido Sud, una parte di quei quasi 400mila connazionali pensionati che risiedono all'estero».
- In casa M5S viene confermata l'intenzione di arrivare all'azzeramento nel 2022 dei fondi per l'editoria. È targata cinquestelle anche una proposta che punta a vietare la produzione di cotton fioc non bio dal primo gennaio 2019, prevedendo sanzioni fino a 10mila euro per chi non rispetta le nuove regole.
- Firmato dal partito di Di Maio anche l'emendamento che permetterebbe ai magistrati di andare in pensione fino a 72 anni e che non convince l'Anm. Da riscrivere anche le nuove norme su Ncc e taxi per mettere un freno all'abusivismo.
- Molto ricco anche il cantiere famiglia: prevede tre anni di contributi figurativi per ogni figlio a partire dal terzo per le mamme-lavoratrici, mentre un emendamento di Pillon annuncia il raddoppio dei giorni che si possono prendere per malattia dei figli alzando anche l'asticella dell'età del minore dagli attuali 10 a 16 anni.

La trattativa

Italia- Ue, finale di partita ma per l'accordo mancano 3,5 miliardi

Oggi giornata decisiva per evitare le multe e preparare le correzioni alla legge di Bilancio, il disavanzo però resta fissato al 2,04 per cento

Alberto D'Argenio,

Dal nostro corrispondente

Bruxelles

Si può misurare in tre miliardi e mezzo l'ultimo miglio che separa Roma da Bruxelles. È questa l'ulteriore cifra — intorno allo 0,2% del Pil — che Salvini e Di Maio dovranno accettare di mettere sul tavolo entro domani per chiudere il buco nei conti italiani ed evitare la procedura d'infrazione europea sul nostro debito. Una seconda retromarcia dopo che, mercoledì scorso, il premier Conte si era presentato da Jean- Claude Juncker con un taglio alla manovra 2019 di 6,4 miliardi per portare il deficit dal 2,4 al 2,04%. Oltretutto il governo dovrà riconoscere l'infondatezza dei numeri che ha prodotto fino ad ora, anche se la Commissione è disposta a concedere l'onore delle armi a Palazzo Chigi per permettere ai giallo-verdi di salvare la faccia di fronte agli elettori.

Dopo due giorni di negoziati no stop con i colleghi della Commissione Ue, i tecnici del Tesoro, guidati dal direttore generale Alessandro Rivera, hanno lasciato la capitale europea e sono tornati alla base. Una missione che ha dato frutti, visto che — secondo quanto filtra da dietro le quinte — l'iniziale buco da 4,5 miliardi individuato giovedì scorso da Bruxelles è sceso a 3,5. Rientrati a Roma, gli uomini del Mef hanno lavorato febbrilmente per portare a Chigi entro le prime ore di oggi la proposta che toccherà ai politici vidimare e spedire alla Commissione. Il testo che Giovanni Tria depositerà sul tavolo del premier conterrà diverse opzioni su come tagliare dalla manovra altri 3,5 miliardi di spese in deficit. Spetterà a Di Maio e Salvini decidere se e come mettere ancora mano alle forbici. E anche in fretta, visto che il negoziato con la Ue dovrà concludersi domani in modo da consentire al governo di presentare martedì il maxi emendamento con le correzioni al Senato ed evitare che il giorno successivo la Commissione lanci la procedura.

Il primo problema per i vicepremier sarà accettare le premesse del possibile accordo. Conte ha chiesto a Juncker di poter chiudere mantenendo il deficit nominale al 2,04% in modo da non sottoporre Lega ed M5S all'umiliazione del secondo arretramento con discesa sotto il 2%, giudicato mediaticamente indigeribile. Il presidente della Commissione ha accettato, ma per tenere in piedi il giochino cosmetico l'esecutivo italiano deve ammettere di avere "dopato" le cifre della manovra: il governo dovrà riconoscere che la crescita 2019 prevista all' 1,5% in realtà si attesterà intorno all' 1% e che il deficit al 2,4% inizialmente inserito nella finanziaria era frutto di calcoli viziati da ottimismo, con il disavanzo che in realtà si proiettava al 2,6%. Così, con il taglio di poco inferiore allo 0,4% annunciato mercoledì scorso e quello

in discussione ora pari a circa lo 0,2% del deficit, si arriverebbe a un disavanzo " reale" del 2,04%. Ma questa volta capace davvero di far scendere il debito. In questo modo Roma finalmente rispetterebbe le regole del Patto di stabilità ed eviterebbe quella procedura Ue che rimetterebbe il Paese sulla graticola dei mercati e imporrebbe agli italiani anni di austerità.

A questo giro però il governo dovrà presentare misure credibili, altrimenti l'ultimo drammatico negoziato risulterà vano. La Commissione, infatti, per arrivare a queste cifre è stata generosa con i giallo-verdi, ha stirato le regole al massimo e ha accettato compromessi per diminuire il costo della retromarcia penta-leghista. Atteggiamento che porterebbe ad un accordo che permetterebbe di evitare nuove tempeste finanziarie sull'eurozona, come auspicano tutti i governi, a partire da quello di Angela Merkel, salvando al contempo la credibilità delle regole Ue. Ma che non può scivolare nel lassismo, altrimenti gli ortodossi in agguato all'interno della Commissione, guidati dal vicepresidente Dombrovskis, e nelle capitali della Lega anseatica, i dieci Paesi rigoristi capitanati dall'Olanda di Mark Rutte, si ribelleranno. Juncker per difendere l'eventuale patto con Roma avrà bisogno di tagli a prova di falco. In caso contrario, a un passo dalla meta, il tavolo salterà. E sarà commissariamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Pierre Moscovici con il ministro Tria

AP

La polemica

La partita truccata della Tav nella commissione Toninelli 5 membri su 6 erano per il no

Paolo Griseri,

Le dichiarazioni pubbliche di chi sta valutando costi e benefici dell'opera Svelati anche i legami con Ponti, presidente del comitato ministeriale

Torino

Una partita truccata. In cui l'arbitro non nasconde di essere da anni tifoso sfegatato di una delle due squadre. Quando la sindaca di Torino, Chiara Appendino, dice di conoscere già l'esito della valutazione costi- benefici sulla Torino-Lione non ha «doti divinatorie». Basta studiare la composizione della commissione nominata da Danilo Toninelli per capire che la sentenza è già scritta da tempo. L'hanno pronunciata negli anni, scrivendo articoli e partecipando a dibattiti pubblici, cinque membri su sei del consesso che a giorni dovrà dare il responso sul tunnel in val di Susa. Perché la commissione di valutazione è stata, di fatto, appaltata al professore No Tav Marco Ponti e ai suoi soci e consulenti nella « Trt — Trasporti e Territorio », la società fondata da Ponti e dal suo socio Roberto Parolin. Tra i fondatori della Trt figurava anche Alberto Dufruca, poi fondatore di una seconda società, la Polinomia, che collabora con Ponti e la Trt. Tra i collaboratori di Trt c'è anche Paolo Beria, successore di Ponti alla cattedra del Politecnico di Milano e alla guida del laboratorio Transpol. Infine, tra i collaboratori di Beria, incaricati da lui di consulenze a Milano c'è il professor Francesco Ramella Pezza. Inutile dire, a questo punto, che Ponti, Parolin, Dufruca, Beria e Ramella sono 5 dei sei componenti della commissione di valutazione dei costi- benefici sulla Torino Lione. Una commissione finalmente « super partes » ha sempre garantito il ministro delle Infrastrutture, « in grado di produrre un'analisi tecnica puntuale e non ideologizzata ».

Il dato emerge da un dossier del gruppo del Pd alla Camera. La ricerca, condotta dal capogruppo Graziano Delrio e dal deputato piemontese Davide Gariglio, elenca gli atteggiamenti « super partes » dei cinque professori del gruppo Ponti. Il sesto membro, il professor Pierluigi Coppola, è l'unico sopravvissuto tra i componenti della vecchia struttura del ministero dei trasporti. Ma è sugli altri, quelli che tra poco ci dovranno dire se è utile o no la Torino- Lione, che vale la pena soffermarsi. Ponti e Ramella, ad esempio, esposero le loro tesi in un libro del 2007 intitolato: «Tav, le ragioni liberali del No». «Gli autori — è scritto nella quarta di copertina — ritengono che i benefici dell'opera, sia economici sia ambientali, siano inferiori ai costi ». E questo perché « l'autostrada esistente è largamente sottoutilizzata ». «Ogni giorno — sostiene ancora Ramella — transitano in media 4.000 tir tra Italia e Francia, camion per lo più euro 6 che impattano poco a livello ambientale ». Dunque, se si possono utilizzare i tir, perché ammodernare la linea ferroviaria? Passaggio interessante se si pensa che la Sitaf, la società che gestisce la galleria autostradale del Frejus, ha potuto

raddoppiare in questi anni la galleria stradale senza proteste di sorta e nel silenzio degli ambientalisti.

Fa parte della commissione anche l'erede della cattedra di Marco Ponti al Politecnico di Milano, Paolo Beria. È stato anche consulente, dieci anni fa, della Trt- Trasporti e Territorio. « La linea Torino- Lione è una linea su cui non si dovrebbe investire», dichiarava già nel 2012. Riccardo Parolin è socio fondatore con Ponti della Trt di cui detiene il 18,43 per cento. Sostiene che « per la Torino-Lione le previsioni di domanda si sono dimostrate sovrastimate » . Infine Alfredo Dufuca, già membro del cda della Trt di Ponti, oggi amministratore di Polinomia. La sua tesi è esposta nell'appello di Legambiente che ha sottoscritto nel marzo 2012: « La Torino- Lione non è una priorità né per le merci né per i passeggeri».

Con queste premesse sarebbe davvero clamoroso se la commissione sostenesse che la Torino-Lione è conveniente. In ogni caso vale la pena di sottolineare il criterio indicato a suo tempo dal professor Beria: «C'è la necessità di analisi costi- benefici indipendenti. L'affidamento di tali analisi dovrebbe avvenire con gara internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere francese della Tav

Il retroscena
Le divisioni fra i gialloverdi

Dall'ecotassa ai fanghi guerra fra Lega e 5S a colpi d'emendamento

ANNALISA CUZZOCREA,

ROMA

In commissione Bilancio al Senato, i parlamentari del Movimento 5 stelle si guardano negli occhi smarriti. Gli emendamenti della Lega scorrono loro davanti uno dopo l'altro e sembrano un elenco di provocazioni. Non c'è solo quello che abolisce l'ecotassa sulle auto più inquinanti, sulla quale il governo è al lavoro da giorni per trovare una faticosa mediazione. Un alleggerimento che occorre anche a Luigi Di Maio, se da ministro del Lavoro vuole evitare pesanti ripercussioni sul mercato delle utilitarie prodotte in Italia.

Ce ne sono altri, a far suonare il chi va là al quartier generale M5S. Dove ieri si rincorreva una sola domanda: qual è il vero obiettivo? E un unico timore, che sia sempre il reddito di cittadinanza: il suo importo, la sua — ancora sconosciuta — platea di riferimento. «Vogliamo ridurlo e creare nuove rigidità nell'applicazione», dice una fonte di governo al lavoro sul dossier.

Perché i senatori leghisti, che oggi insieme al resto della maggioranza dovranno cominciare a votare gli emendamenti "segnalati", cioè quelli approvati dal governo, alla legge di Bilancio, si sono davvero sbizzarriti: con una proroga al 2021 degli incentivi per gli inceneritori (quelli che i 5 stelle hanno promesso di abolire); inserendo una modifica sui fanghi di depurazione, che potrebbero essere considerati non più rifiuto, ma biomassa, grazie a un unico trattamento (roba da far accapponare la pelle al più mite degli ambientalisti); e ritirando fuori un "saldo e stralcio" al 16 per cento (chi ha un indicatore Isee basso potrebbe farsi cancellare una cartella da 100mila euro con soli 16mila).

È una guerra di nervi in cui nessuno fa niente per niente.

Chiedere al Carroccio di ritirare norme che per un M5S a caccia di identità sono indigeribili, potrebbe comportare sacrifici: sul contributo dalle pensioni d'oro, da rimodulare ancora; sul "malus" nell'acquisto di auto inquinanti, che potrebbe saltare del tutto, anche se servirà trovare i fondi per garantire almeno gli incentivi a quelle ecologiche.

«Tutto questo finirà in un falò», prevede il presidente leghista della commissione Bilancio alla Camera, Claudio Borghi, che ci è già passato. Perché al Senato si combatte una battaglia periferica, mentre quella vera, che porterà alla scrittura del sempre più probabile maxi-emendamento alla manovra e alla chiusura, se va bene, dell'accordo con l'Europa, è interna al governo. Stasera a Palazzo Chigi si vedranno il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i ministri Riccardo Fraccaro e Giovanni Tria, i numeri due all'Economia Massimo Garavaglia e Laura Castelli. Non ci sarà, invece, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, le cui parole sul reddito di cittadinanza «che magari

piace all'Italia che non ci piace» avevano suscitato lo sdegno del leader M5S. E una retromarcia da parte del ministro dell'Interno: «A me piace tutta l'Italia che aiuta gli ultimi. E quello che c'è nel contratto lo rispetto perché siamo uomini di parola», ha detto Salvini. Pur facendo sapere che con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non c'è alcuna distanza e che la sua assenza al vertice non merita retroscena: è semplicemente il suo compleanno.

«Se ci sarà un accordo per evitare la procedura di infrazione sarà per mantenere le promesse, non per tradirle», ha ripetuto invece Di Maio dall'Abruzzo, quasi a frenare qualsiasi tentazione di intaccare ancora la misura bandiera. Poi a Stasera Italia, su Rete4, ha chiarito cosa si intenda per paletti: «Il tema è che chi sta peggio ha un aiuto in più, chi sta meglio, ha una casa, una serie di condizioni migliori nell'Isee, non è giusto abbia lo stesso trattamento». Sarà quindi l'indice Isee a stabilire una soglia di accesso alla misura, che la declinazione originaria dei 5 stelle neanche contemplava e che si vuole ancora tenere segreta.

Perché senza quella, tutte le simulazioni (780 euro per un single con un affitto da pagare, 1180 per una coppia con figli) non hanno alcun valore.

I ministri e i capigruppo M5S potrebbero parlarne oggi a Beppe Grillo, che ha convocato tutti all'hotel Forum, a Roma, per un brindisi di Natale alle sette e mezzo di sera. Poco da festeggiare e molto da preoccuparsi, dice chi ha parlato con il fondatore. Che negli ultimi quindici giorni è tornato a farsi sentire praticamente su tutto: dalla Tav ai dissidenti passando per le auto inquinanti. «A Oslo — annunciava ieri su Twitter, quasi fosse un auspicio — hanno detto basta alle automobili dal 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma la vera sfida nella maggioranza si gioca su pensioni e welfare Sul reddito Salvini corregge Giorgetti

Stasera vertice politico

FOTOGRAMMA